

L'EDITORIALE

di ANDREA CANGINI

PRESENZA
POLITICA

■ A pagina 4

l'editoriale

di ANDREA CANGINI



UNA PRESENZA POLITICA

SIAMO STATI, ieri, gli unici a scriverlo. L'abbiamo scritto appena l'abbiamo saputo: in tempo utile solo per la seconda edizione. L'abbiamo scritto con evidenza perché la notizia non è di poco conto. Nel pieno di una crisi politica interna, il presidente della Banca centrale europea assiste per la prima volta nella storia repubblicana alla relazione annuale di Bankitalia. All'indomani di un patto bipartisan sulla riforma elettorale e di un'intesa politica sulle elezioni anticipate, siede idealmente al fianco del governatore della Banca d'Italia: l'ultimo simulacro del Potere, l'eterna fucina di 'statisti' supplenti nei momenti difficili. Che senso ha questo gran teatro, quest'esibizione, questa regale rappresentazione? Sappiamo che Draghi (così come il governatore Visco, il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e l'intero establishment nazionale) è contrario alle elezioni anticipate: ne paventa i rischi per l'Italia e più in generale per la tenuta del quadro europeo. Sappiamo anche che in ambienti politici e soprattutto economici c'è chi pensa a lui come premier del prossimo governo di larghe intese. Immaginiamo che Draghi non sia interessato a fare il premier, semmai il capo dello Stato. Tuttavia la sua presenza, ieri, in Bankitalia è stata da molti letta come una presenza 'politica'. Lo era di fatto. Ma l'interpretazione più accreditata è che abbia voluto esporsi in prima persona, e d'intesa col Quirinale, per il rinnovo del mandato di Ignazio Visco, che scadrà in ottobre. Renzi vorrebbe sostituirlo, Draghi lo puntella. Renzi lo considera responsabile dell'omessa vigilanza che ha portato al disastro di Mps e delle altre banche pericolanti italiane, Draghi lo assolve. Un'ingerenza, certo, ma circoscritta al futuro di palazzo Koch e al passato delle turbolenze bancarie italiane. Per ora.

